

L'ARTE DELL'ASCOLTO

Lunedì 21 ottobre 2024 h. 16,30

GENITORI E FIGLI: SIAMO CAPACI DI ASCOLTARCI?

Da **Non siamo capaci di ascoltarli** di Paolo Crepet, Ed. Giulio Einaudi 2001
Riflessioni sull'infanzia e l'adolescenza

Qualche tempo fa collaboravo con un noto teatro per l'infanzia, il Testoni di Bologna. Ricordo che una mattina un editore multimediale offrì in dono al teatro una decina di computer con tanto di tastiera pensata appositamente per essere utilizzata dai bambini, [...] Provai a giocarci, ma non era per nulla facile; secondo le istruzioni stampate sulla scatola, l'età consigliata era quattro-cinque anni. Le solite esagerazioni commerciali, pensai.

Di lì a poco arrivò un gruppetto di bimbi di quell'età. Facevano un baccano tremendo, le maestre non riuscivano a chetarli. Entrati nella sala dei computer, si sedettero sugli sgabelli colorati e cominciarono a giocare con il Cd-rom. In qualche minuto, il silenzio: gli occhi sullo schermo, la mano sul mouse, era come se lo conoscessero da sempre. Erano seri e impegnati.

Se un bimbo di quarant'anni fa fosse inserito in una scuola elementare di oggi, la maestra chiamerebbe immediatamente una psicologa: penserebbe a seri problemi di apprendimento. Nell'arco di qualche decennio le capacità cognitive dei piccoli si sono sviluppate in modo sorprendente, ma ciò non implica che i nostri bambini siano in complesso più maturi.

Nello stesso periodo di tempo infatti alcune altre componenti del processo maturativo hanno subito un forte rallentamento. Si guardi alla maturità sociale, ovvero alla capacità di un giovane di assumersi responsabilità nei propri e altrui confronti. Pp. 16-17

Molti adulti non vogliono capire che isolarsi è spesso indice di maturità, di una crescita particolare e anticipata al punto da far sentire a quel bimbo e a quell'adolescente tutta la banalità della vita dei loro pari. L'età evolutiva scorre per tentativi ed errori, e le crisi – ovvero i nodi dell'esistenza – non sono altro che momenti di una crescita imprevista e non ancora collaudata. Per andare avanti a volte è necessario regredire, come fa l'atleta quando si riposa prima di un grande salto.

Ho tentato di insegnare tutto questo in qualche scuola [...] con la collaborazione di alcuni amici attori e musicisti del Teatro dell'Archivoltò. Lo scopo era educare a perdere tempo, ovvero a rallentare, a sentire non l'altro ma innanzitutto sé. Ai piccoli è piaciuto molto, agli insegnanti un po' meno, ai genitori affatto. Non si trattava di educare i bambini all'ozio, come è stato detto. Perdere tempo non significa alienarlo ma declinarlo secondo la dimensione meno conosciuta ai bambini e agli adolescenti: quella emotiva e relazionale. [...]

Se dimostriamo loro che i tempi della quotidianità possono essere meno rigidi..., più flessibili e adattabili alle esigenze di ognuno, potranno percepirla come... il lento fluire delle loro emozioni. Non è facile spiegare a un bimbo che si può bere un bicchiere di aranciata in un minuto invece che in un secondo: quel bimbo opporrà qualche resistenza perché non sa cosa può succedere in quel tempo improvvisamente dilatato, penserà di essere giudicato male per quella strana e improvvisa lentezza. Se invece impara a percepire che rallentare gesti e pensieri significa arricchirsi – ad esempio bere più lentamente permette di parlare meglio con i propri amici e ridere di più – allora cercherà quella dimensione diversa. pp 21-22

Il dolore ritorni materia pedagogica, grammatica quotidiana: le mamme e i papà – ma anche gli insegnanti e gli educatori – non temano di parlare di un evento luttuoso con i propri piccoli, non insegnino che nella vita bisogna prevenire ogni frustrazione. È importante prendere qualche brutto voto a scuola, riuscire a far fronte a una disillusione amorosa, essere in grado di reagire a un'ingiustizia patita. Il bimbo impara così a conoscere i propri limiti, a misurarsi con la delusione, a familiarizzare con il proprio meraviglioso meccanismo psicologico.

I bambini sono sempre più precoci, quindi elaborano molto presto anche un'idea della malattia e della morte. Per noi adulti è necessario adeguarsi a questo cambiamento delle fasi di crescita. Riuscire a farlo con serenità vuol dire far crescere figli meno fragili e ricattabili, dimostrando loro che un adulto può far fronte agli eventi difficili della vita senza lasciarsi travolgere o annullare dalla paura. p. 33